

NARRATIVA CILENA / LINA MERUANE

Se ascolti i segnali del tuo corpo rischi di precipitare in un buco nero

Per finire la tesi di dottorato un'astrofisica decide di prendere un congedo per malattia dall'università. La bugia diventa realtà in una spaesante sovrapposizione fra "sistema nervoso" e sistema solare



ALAMY/STOCKPHOTO

VERONICA RAIMO

Se dovessimo immaginare una lingua del corpo, sarebbe la lingua della malattia. Cos'ha da dirci un corpo sano? In genere se ne sta zitto, o comunque siamo noi che non ci metteremo lì a sentirlo. L'auto-narrazione della malattia è diventata quasi un genere a sé, un'indagine del proprio io a partire dal corpo nel momento in cui si ammalia, in cui esce da quel silenzio. Lina Meruane, nel suo *Sistema nervoso*,

«Il fisico ha le sue idee. Le sue ripicche. I suoi attacchi alle spalle»

fa in un certo senso un'operazione se non inversa, laterale. Dopo altri due libri che parlano di malattia e che hanno al centro una donna malata in un universo «sano» (*Fruta Putrida* e *Sangue negli occhi*), immette il suo soggetto malato – sempre una donna, pura essenza di donna, tanto che non ha nome se non Lei – all'interno di un universo altrettanto malato (che sia l'universo

malato per eccellenza?): la sua famiglia. La sfida è questa: e se la malattia fosse la normalità? Se provassimo a raccontarci all'interno di questo frame comunque, come fosse un ronzio di fondo? Una determinazione a prescindere? Forse la biografia di qualsiasi famiglia sarebbe una biografia clinica, così come quella di qualsiasi nazione. E allargando il campo, anche quello della Terra.

Di fatti Meruane il campo lo allarga parecchio. Lei (la protagonista) fa l'astrofisica, o meglio vorrebbe, perché in realtà deve ancora finire la sua tesi (sui buchi neri, e quindi sul tutto e sul niente). Avrebbe bisogno di un po' di tempo in più per lavorarci, l'ideale sarebbe prendersi dei giorni di malattia. L'ideale diventa il reale («l'attacco che il corpo potrebbe aver sferrato contro di Lei. Perché a volte il corpo ha le sue idee. Le sue ripicche. I suoi attacchi alle spalle»). Se Sontag ci ha giustamente messo in guardia dalla seduzione di metaforizzare le malattie e costruire un universo di pseudoscienza e somatizzazioni, di ragioni morali che si ripercuotono sul corpo minandolo, Meruane prende la que-



Lina Meruane
«Sistema nervoso»
(trad. di Elisa Tramontin)
La Nuova Frontiera
pp. 256, €17.90

stione molto seriamente, così seriamente che cerca anche di ironizzarci su.

Sistema nervoso ha il pregio di essere un libro cupissimo e comico, gli orizzonti si confondono di continuo. Come si confondono – o si sovrappongono – i sistemi. Il libro è diviso in capitoli, mutuati dall'astronomia –

Buchi neri, esplosione, via latte, polvere di stelle, gravità – e ogni capitolo vede la messa in scena di un sistema organico: il sistema nervoso appunto, ma anche il sistema digestivo, immunitario, che creano sofferenza ai membri della sua famiglia. La parola «sistema» è al centro del romanzo che può essere visto esso stesso come un sistema, un apparato di concatenazioni dove l'abilità stilistica di Meruane tiene insieme altri sistemi ancora – temporali e spaziali. Anche questi vivono in continua sovrapposizione, in un flusso a volte disorientante, come se lo spaesamento – tramite frasi che percolano sulla pagina affastellando parole con una punteggiatura straniata – fosse un'esperienza voluta.

Esiste il «paese del passato» e il «paese del presente», esiste quindi una lingua legata al paese del passato e una legata al paese del presente («E non capisce perché si metta a ripassare quella conversazione nella sua lingua materna. Questo che è appena accaduto in un'altra»), così come una cultura del passato e una del presente, una medicina, una società... Ed esiste una conflittualità tra tut-

ti questi sistemi, che è ciò che determina da un lato l'identità della protagonista, dall'altro il crollo del suo sistema. Eppure l'inevitabile conflitto tra questi sistemi, la loro reciproca porosità, è anche ciò che scongiura un crollo peggiore, l'illusione che esistano sistemi impenetrabili, che vadano difesi, trincerati.

«Il sogno della purezza non è che un incubo (...) Il contagio è la salute, noi immigrati siamo vita, l'immunità è la morte». Possono sembrare frasi incongrue in

Il marito le propone di andarsene per sempre nel «paese del passato»

un momento pandemico, ma come Sontag ci ha messo in guardia sulle metafore della malattia, Meruane ci fa vedere quelle che hanno attecchito sui flussi migratori, e nel romanzo il paese

del passato è puntellato dai fantasmi di un'epidemia di altro genere, «l'epidemia della dittatura». Per chi ha lasciato qualcosa, per chi ha lasciato un Paese, non sempre c'è la possibilità di tornare, e anche se ci fosse: quale sarebbe il prezzo? Il marito di Lei, quindi Lui, un antropologo forense, a un certo punto la mette di fronte a quella domanda, alla possibilità di un ritorno. «Perché non ce ne andiamo? disse Lui. Dove?, chiese Lei e intanto cosa suggeriva, di andarsene insieme nel paese del passato, chiede di nuovo, a vivere? Di certo non a morire, replicò Lui e sorrise di cattivo umore. Questo paese è a pezzi e farà a pezzi anche noi. Lei lo guardò sbigottita: non ho nessun futuro nel mio paese del passato. Quel futuro probabilmente si trova solo nelle falle e nelle collisioni di più sistemi, nel momento in cui il sistema si rivela vulnerabile come il nostro corpo. —

© ILLUSTRAZIONE ILLUSTRATA

Nata a Santiago del Cile nel 1970

Lina Meruane vive negli Stati Uniti dove insegna letteratura latinoamericana e scrittura creativa alla New York University. È autrice di saggi, raccolte di racconti e cinque romanzi: fra cui «Contro i figli» e «Sangue negli occhi», pubblicati da La Nuova Frontiera